

Carissimi Confraterni.

Son già dieci anni passati da che spirava nel bacio del Signore nell'ospedale di misericordia a Budapest il cuadiutore

G i o v a n n i L á s z l ó prof. perpetuo.

Figlio di povera ma buona famiglia cattolica del paese di Szentpéterfa /Ungheria/, andava già a lavori di campagna per aiutare la famiglia, quando il fervido parroco Don Giuseppe Straszner col buon direttore di scuola elementare ottimo educatore ed esemplare padre di famiglia ne scorsero i germi di vocazione ecclesiastica e lo inviarono nell'autunno del 1909 come figlio di Maria a Caviglià nell'istituto salesiano ungherese. L'opera salesiana non si era ancora stabilita nell'Ungheria, ma il Bollettino Salesiano Ungherese veniva già in diverse copie anche nel detto paese e così conobbero ivi i Salesiani.

Finiti gli studi con buon esito nell'istituto, fu amesso come chierico all'noviziato di Ivrea, che terminò colla professione religiosa alla fine di Settembre 1914. Fu inviato coi compagni a Val-salice per gli studi di filosofia. Ma alla fine del primo anno scolastico dovette anch'egli partire come internato insieme coi compagni sudditi austro-ungarici per la Sardegna. I Superiori ottennero che gli internati rimanessero liberi nelle nostre due case della Sardegna. Così poté terminare a Cagliari gli studi filosofici e passò al Lanusei come insegnante di aritmetica. Fu per Lui un arduo lavoro specialmente perché difficilmente disciplinava i giovani. Ivi rinnovò nel 1918 i voti triennali.

Finita la guerra fu mandato dai Superiori a Roma per gli studi teologici che cominciò all'istituto superiore di teologia a Sant'Anselmo diretto dai Padri benedettini. Vi si recava dalla nostra incipiente casa di San Saba. E qui nella seconda metà dell'anno ebbe grande esaurimento nervoso di cui non si riebbe più. Benché facesse estremi sforzi non poté terminare con esito sufficiente l'anno. Consigliato dai Superiori si recò a Foglizzo ma neppur qui poté continuare gli studi perché l'esaurimento si accentuava e manifestava già un po' di apoplessia nel lato destro.

Rimpatriato nel 1921 fu mandato a Szentkereszt prima casa salesiana in Ungheria. Si riebbe alquanto e continuò a studiare la teologia sotto la guida di Don Stanislao Plywaczyk, allora direttore e maestro dei novizi qui in Ungheria.

L'8 dicembre 1923 emise i voti perpetui. Fece di tutto per arrivare all'sacerdozio ed era giunto a tanto negli studi da poter ricevere nell'anno 1925 la tonsura chiericale ed i quattro ordini minori. Il male però si accentuò: „Spiritus quide promptus est, caro autem infirma”. Fu ripetutamente inviato alla clinica nevralgica di Budapest, ma fu tutto invano. I Superiori lo consigliarono ad interrompere gli studi e di rassagnarsi a deporre la veste talare. Si assoggettò di buon grado e come cuadiutore finché poté dava lezioni di italiano e lavorava nell'apicoltura. Inviato a Visegrád si prestava volentieri anche nell'assistenza dei giovani.

Accentuandosi il male e non potendo da solo prendersi cura della persona fu all'inizio della seconda guerra mondiale ricoverato nell'istituto di misericordia a Budapest diretto dalle suore di San Vincenzo de'Paoli. Accuendosi la guerra e la miseria nella capitale fu dai Superiori inviato al suo paese presso i parenti, perché le continue incursioni aeree gli causavano continui spasmi di nervosismo. Fu una fortuna per lui perché quella parte della capitale, dove si trova il detto ospedale soffrì assai per più mesi nell'inverno 1944-45, perché ivi si raccolse e fece gli ultimi tentativi di resistenza il presidio dei Germanici asseragliato dalle truppe assedianti.

Finita la guerra fu nell'autunno 1945 ricondotto all'ospedale ma le conseguenze della guerra ne logorarono assai la salute. Nei due anni che visse ancora fu quasi sempre degente. Visitato di frequente dai confratelli, fu amorosamente accudito dalle buone suore.

Spirava dopo aver ricevuto ripetutamente i sacramenti degli infermi il 13 marzo 1948. I confratelli vicini in gran numero con a capo il rev. Sig. Ispettore ne accompagnarono la salma all'ultima dimora.

Cari Confratelli. La vita del nostro defunto, si può dire, fu un vero calvario. Il sottoscritto, che fu suo compagno d'infanzia e di poi nel collegio a Cavaglià, non noviziato, nello studentato e si separò da lui nell'autunno quando il buon Giovanni col suo rammarico dovette lasciare la città eterna, può accertarvi che portava la sua croce rassegnato. Paziente nella lunga malattia, non si lasciò mai né a scatti di impazienza, né a lamenti. "Iustus meus ex fide vivit", dice l'Apostolo. Attingeva forza nella profonda pietà, che alimentava nell'anima fin dall'infanzia. Fu sempre attaccato alla Congregazione.

Speriamo, che goda già colla Vergine Ausiliatrice e col Santo nostro Padre Don Bosco di cui si professava sempre umile figlio. Non di meno raccomandiamolo al Signore nelle nostre preghiere. Non dimenticate neppure i poveri confratelli di questa tanto provata Ispettorìa che ramminghi in tutte le parti del Paese anelano il momento in cui possano rivedere le case da cui furono allontanati.

Preghate anche per chi si professa vostro in Gesù e Maria
Budapest, il 24. Giugno 1958

